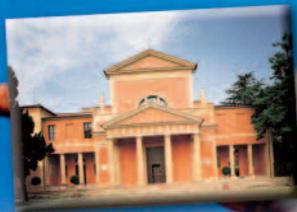


PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e *Mimimi Francescane*



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XC - Nuova Serie - Anno LV

Poste Italiane S.p.A.

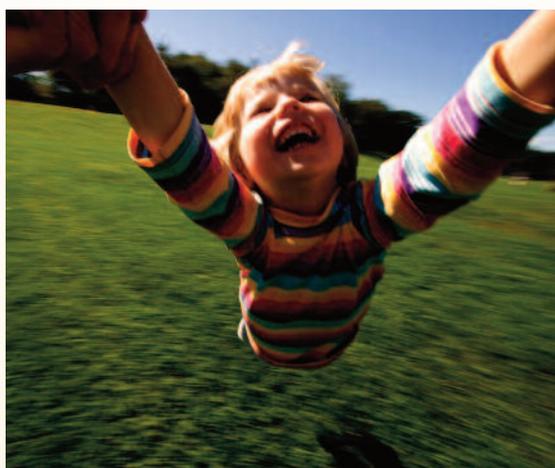
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

PROMOZIONE NO PROFIT

Cristo ci ha liberati per la libertà!

(Gal 5,1)

Ll Vangelo è l'annuncio dell'amore incondizionato di Dio per noi che l'imminente festa di Pasqua riporta al cuore. Il modo che ha Gesù di interpretare la volontà di Dio su di sé può diventare la chiave di lettura per comprendere il messaggio che scaturisce dalla sua passione-morte-risurrezione. Egli non subisce la presenza di Dio, come se dovesse eseguirne degli ordini, bensì riconosce che deve rendere presente il Padre che lo ha mandato, quale amore e misericordia. Gesù, con il suo stile di vita, con le sue opere e la sua predicazione rivela come nel



mondo in cui noi viviamo sia operante l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che dà forma alla sua umanità (cfr. *Dives in Misericordia*, 3). La straordinaria libertà di Gesù, che offre la sua vita per i suoi amici e per i nemici, fa risaltare il disegno che Dio non vuole annullare la nostra volontà e nemmeno la nostra intelligenza. Anzi, da uomo a uomo ci indica la via per rimanere in amicizia con lui ed essere liberi e felici. Ci partecipa il segreto affinché anche noi scopriamo i comandamenti come la realizzazione del nostro desiderio più profondo che è per l'amore.

Passiamo con un esempio alla vita di tutti i giorni: un figlio è convivente da tempo, che fare? L'insegnamento della Chiesa, a prima vista, sembra chiederci cose poco caritatevoli: insistere sull'osservanza dei comandamenti. Ma questo atteggiamento porta già in sé il rischio di allontanarlo e perderlo. Muoviamo da questa percezione e scopriremo che il cuore del Vangelo non può restare nascosto: l'amore incondizionato di Dio, rivelato da Gesù in croce, che vede la bontà dei nostri figli in qualunque situazione. Allora la radice del comandamento è anzitutto per me, devo invertire il modo di pensare. Anche quando rifiutano l'insegnamento della Chiesa rimangono figli, in quanto sono amati da Dio.

Gesù con la sua Pasqua ci offre sempre la sua grazia che ci consente di dilatare la nostra libertà al suo orizzonte

di piena umanità. Una semplice liberazione dal male? Piuttosto una vita radicalmente diversa dalle mode imperanti, che ha il respiro di seguire le ispirazioni dello Spirito, non più l'ascolto ossessivo dei propri bisogni, ma la sequela di Gesù. Oggi oltre alla sudditanza al mercato economico esistono tante altre divinità: moda, cibo, bevande, sesso... Questo è quello che più spesso si dice delle attuali schiavitù, ce ne sono poi ancora delle più subdole che nascono nel profondo del cuore, ne abbiamo accennato anche nel precedente numero di *Primavera* nell'articolo a pagina

sei: la presunzione di essere giusti, l'arroganza di avere sempre ragione, la facilità di dare addosso all'altro. Il nostro Dio, invece, è l'unico Signore che non ci rende schiavi, bensì adulti felici e liberi. La realizzazione della libertà è coraggio e anticonformismo per vivere in maniera essenziale il rapporto col mondo e con Dio nelle scelte concrete della vita. Libertà nella semplicità di essere contenti del rapporto di amore fedele con Gesù, ma anche di badare al nocciolo delle cose più che ai fronzoli. Lasciatemelo dire, la libertà nella modalità francescana facendosi compagna alla tensione missionaria è per il futuro, per un sempre nuovo riprendere daccapo. E la premessa di una liberazione integrale sente «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio... di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una esperienza di vera fraternità, di una carovana solidale, di santo pellegrinaggio... Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza» (*Evangelii Gaudium*, 87).

Per san Francesco di Assisi, di cui l'attuale Papa porta il nome, la libertà si conquista nel travaglio passionale dell'amore a Gesù, si esprime nella gioia, con un pizzico di stranezza.

fr: Guido Ravaglia



Padre Guido risponde

Reverendo p. Guido, dopo un anno di pontificato di papa Francesco, da cattolica mi sto ponendo questa domanda: la sua popolarità, così come ce la trasmettono i mass media, non sta "sfocando" la vera figura del Pontefice?

Mi farebbe piacere sentire la sua opinione. La ringrazio, una sua fedele lettrice.

Anna

Cara lettrice, la ringrazio della sua domanda semplice e allo stesso tempo alla ricerca di un senso. A livello personale condivido la sua impressione. D'altra parte i mass media fanno il loro mestiere: creare notizie che facciano vendere. Come cercatori di Dio non possiamo rimanere allo spot su papa Francesco di questa o quella testata, cartacea o informatica o televisiva che sia. Il suo modo di proporsi non è finalizzato alla sua persona, ma a rinnovare in noi l'impegno di essere discepoli di Gesù.

È sufficiente seguire un passaggio di una sua omelia per lasciarsi mettere in discussione, per ricuperare il Vangelo che pone delle domande a noi e non viceversa.

Per fare poi tesoro della figura del Pontefice nel suo spessore di guida e di maestro bisognerebbe avere il tempo e la disponibilità di riferirsi a certe fonti di informazione che riportano i documenti più significativi del suo pontificato e i suoi atti di governo, in un approccio dove la curiosità, a cui oggi siamo così succubi, viene sostituita da un amore vero verso la Chiesa attraverso la preghiera e la carità fraterna.

fr. Guido

• PAPUA NUOVA GUINEA •

Vi farò pescatori di uo

Ciao! Sono tornato ieri dal viaggio nelle Isole Salomone dove non avevo modo di accedere ad internet. Ora sono a Wewak e aspetto la jeep per andare su a Lumi, penso mercoledì. Ho saputo della morte di Michele, son sempre stato in contatto con la sorella, e ho pregato sempre per lui.

Al ritorno mi ritrovo a pagare in fretta e furia le rette scolastiche visto che stanno per iniziare le lezioni. Oggi ho sistemato i primi tre, Kimberley, Ronnie e Michelle. Domani cercherò di finire gli altri e immagino che qualcuno chiederà aiuto più avanti se non ce la fanno a pagare.

Ho usato parte dei soldi che mi avete mandato per la casa del lebbroso di Pes e ne avrò bisogno ancora per il pagamento dei lavoratori e il trasporto del materiale.

Il viaggio nelle Isole Salomone è andato molto bene. Il vescovo di una Diocesi mi aveva invitato ad andare sia per le vocazioni sia per parlare dei francescani, visto che là i cattolici pensano che i francescani sono solo anglicani, poiché questi sono presenti là. Una doppia missione quindi, storica, dato che io e fra Fidelis siamo stati i primi frati minori a visitare quella Diocesi. E ce ne siamo accorti, ci guardavano quasi venissimo dalla luna!

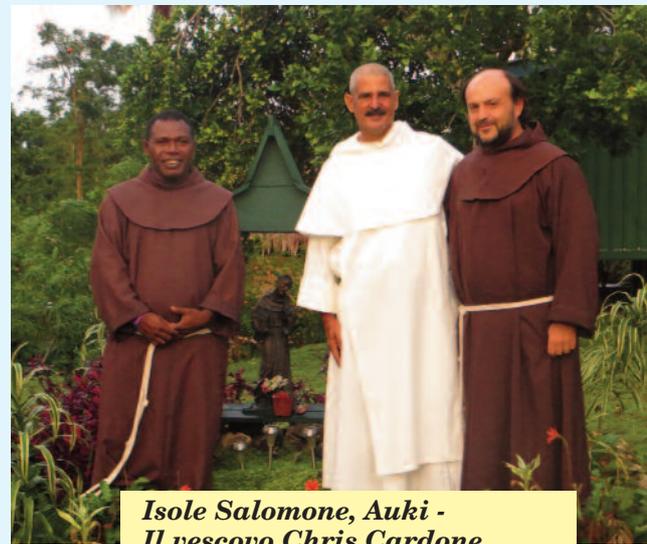
Siamo arrivati nella capitale Honiara e nessuno è venuto a prenderci, quindi dopo un'ora abbiamo deciso di prendere un taxi e andare alla cattedrale... Naturalmente il tassista non se ne intendeva tanto di religione, e ci ha portato dagli anglicani. Poi abbiamo provato un'altra chiesa ed era quella giusta, la "nostra" Cattedrale Santa Croce. Un sacerdote ci ha poi accompagnato nel convento dei domenicani, dove abbiamo pernottato una notte. Il frate domenicano che doveva attenderci in aeroporto non aveva capito bene l'ora dell'arrivo.

Nelle Isole Salomone parlano i loro dialetti e una specie di *pidgin english*, diverso da quello che parliamo in Papua Nuova Guinea, ma ci si capisce. Poi sanno bene l'inglese. Anche i domenicani locali non conoscono

tanto i francescani, quindi la nostra visita ha aiutato anche loro.

Nel 1990 circa, un nostro frate dalla Papua Nuova Guinea era andato nella regione della capitale e il vescovo gli aveva affidato una parrocchia; poi però tornò in Papua e non eravamo più andati. Noi invece questa volta ci siamo recati in un'altra regione, Malaita, nel sud. Il vescovo americano di origini italiane, Chris Cardone, un domenicano, è come il Papa di una semplicità e bontà immense, non ci ha mai fatto lavare neanche i piatti! La sua casa è piena di giovani che vanno e vengono, mangiano con lui, lavorano, è casa loro insomma. Dopo quattro ore di nave siamo arrivati da lui ad Auki, la città principale, sede della Diocesi. Il vescovo coi giovani era sul molo ad aspettarci. Ci ha sistemati nella casa del clero vicino alla sua. Tutti i preti a mangiare da lui naturalmente, ne abbiamo conosciuti tanti, infatti in questa regione ci sono molte vocazioni.

Il vescovo ci ha fatto un po' di storia delle Isole Salomone e ci ha spiegato



Isole Salomone, Auki - Il vescovo Chris Cardone tra fr. Fidelis e fr. Gianni.

che le ha scoperte uno spagnolo, Alvaro de Mendana. Costui si imbatté in una "pepita" d'oro in un fiume lungo la costa e ha pensato venisse dalle miniere d'oro del Re Salomone, così le ha chiamate Isole Salomone. All'arrivo come al solito hanno piantato la croce su una collina, dove ora si trova la cattedrale, e un sacerdote ha celebrato la messa, indovinate chi? Un francescano! Poi sono tornati tutti in Spagna con due native che volevano educare,

mini...

ma che purtroppo morirono. Dopo 27 anni volevano tornare, ma hanno sbagliato rotta stavolta e invece di arrivare là sono poi arrivati nelle Filippine dove hanno sbarcato i frati... E dopo 446 anni eccoci ritornare ad Auki!



I giovani che lavorano col vescovo sono stati felicissimi di incontrarci, ci aspettavano con curiosità per saper di più dei francescani, e non ci hanno più lasciato. Il vescovo gioiosamente ci diceva: "Li lascio a voi, ne ho tanti di sacerdoti, condivido". Che uomo!

Il giorno dopo un sacerdote di Tonga ci ha prelevato e siamo andati nella sua parrocchia, Dala, dove abbiamo passato sette giorni. Ogni giorno andavamo in un villaggio diverso per celebrare la messa e poi per parlare dei francescani. Naturalmente la gente era interessatissima e ci facevano tante domande. Tutti volevano farsi frati, anche gli sposati si lamentavano dicendo che se ci avessero conosciuti prima non si sarebbero sposati! Poi gli abbiamo parlato dell'Ordine Francescano Secolare ed erano desiderosi di sapere di più. La gente è un po' diversa dalla Papua Nuova Guinea, sono molto meno, solo 600.000 in tutto, ma sembrano più educati, non me lo so spiegare. Hanno delle voci stupende quando cantano, e poi cantano tutti, fanno i cori, insomma.

Un sabato il vescovo è venuto per benedire le stazioni della Via Crucis e la gente della parrocchia ha chiesto fortemente che i francescani vadano lì quando apriranno una casa nelle Isole... Il vescovo non se l'aspettava!

Dopo una settimana siamo tornati ad Auki e abbiamo girato le parrocchie

intorno alla cattedrale per cinque giorni. Molti giovani intanto incominciavano a mandare richieste per diventare frati e una decina di ragazzi hanno scritto mentre ero ancora lì ad Auki. Dopo siamo andati al sud, Buma, per cinque giorni, facendo la stessa cosa. Al ritorno ad Auki, la sera prima di partire, il vescovo ha organizzato una cena, poi canti e balli con la gente intorno alla missione. Carinissimo!

Il giorno seguente dovevamo prendere una nave passeggeri, ma il capitano ha deciso di non partire, e abbiamo trovato una barca da carico, così invece di tre ore di viaggio ce ne abbiamo messe sedici! Siamo arrivati il mattino presto ad Honiara, il 31 gennaio, festa di Don Bosco, e siamo stati invitati dai salesiani, che lì hanno una grande scuola, per la S. Messa. Lì abbiamo incontrato il vescovo di un'altra Diocesi, un italiano di nome Cappelli, e il vescovo di Honiara, un irlandese. C'era anche una suora italiana e un signore di Varese, dirigente di Radio Maria. Bella serata.

Il giorno dopo siamo ripartiti per la Papua... con l'idea che bisogna aprire una comunità là e con la speranza che molti giovani desiderino diventare frati, molti l'hanno già espresso.

Ed ora su nella foresta mi hanno già detto che hanno finito l'eucarestia

in molte parrocchie, devo partire subito per nutrire gli affamati!

È tutto per ora, veramente ho sonno, vado a letto. Sono arrivate le medicine mandate, grazie.

Vi abbraccio...

fr. Gianni Gattei



Pasqua:
gioia di vita nuova
che più non muore!
Auguri a tutti.

piccoli progetti

5 • Serbatoi per acqua potabile

In Papua Nuova Guinea ci sono pochi pozzi e per bere si raccoglie l'acqua piovana. I serbatoi sono sempre una necessità primaria per tutti: sani e ammalati.

Il prezzo dei serbatoi con le relative tubature va dai **1.000 ai 1.500 euro**, secondo la grandezza.



Conto corrente bancario
IBAN:
IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a
Pia Opera Fratini e Missioni
presso **UniCredit Banca**

*Dio non guarda tanto
all'importanza delle nostre opere,
quanto all'amore che le accompagna.*

83 • Centro "P. Angelo Redaelli" in Congo-Brazzaville

Tante sono le necessità che fr. Adolfo e gli altri frati devono affrontare per portare avanti il Centro di Makabandilu che accoglie una quarantina di ragazzi di strada per favorirne il ritorno a una vita normale in tutti i suoi aspetti.

Si può sostenere quest'opera fornendo un aiuto per l'alimentazione (**100 euro** al giorno), per le spese sanitarie di base (**10 euro**), scolastiche (**15 euro**), funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

Senza vergogna



L'umiliazione è imputata come colpa non a coloro che la subiscono, ma a coloro che la fanno subire.

Così diceva san Francesco nella sua prima Regola, riguardo ai frati che chiedono l'elemosina, nel caso in cui coloro a cui chiedono li facessero vergognare del loro stato di questuanti. Certo, chiedere l'elemosina a quei tempi doveva essere un mezzo di sostentamento per i frati quando, avendo lavorato presso terzi e vedendosi negata la giusta ricompensa (per esempio, se non venivano pagati da qualcuno che voleva profittare della loro semplicità), potevano ricorrere alla "mensa del Signore". Quindi non un chiedere come dei fannulloni o dei parassiti, ma un modo alternativo per rivendicare i propri diritti. Normalmente ci si sarebbe aspettati che, una volta che hai lavorato per qualcuno e questi non ti retribuisce come convenuto, bisognerebbe ricorrere alla legge per avere giustizia... Ma evidentemente per Francesco questo modo di fare significava entrare in quei circuiti di violenza, far valere la forza della legge, che poi magari innescano altra violenza, così lontana dalla mentalità del poverello.

E allora, in un'ottica di fede, Francesco preferisce rivolgersi al *Giusto Giudice*, a colui che presiede a una giustizia più alta, a volte trascurata dagli uomini, che non è soltanto *retributiva*, ma è soprattutto *amore, misericordia* o, se meglio vogliamo dire, è il suo piano di salvezza per il mondo che ha una logica divina che è appunto giustizia nella quale tutti siamo chiamati ad entrare.

E allora capiamo che l'amore ancora una volta si coniuga con la *responsabilità*: l'amore di Dio non è un accontentare i capricci dei propri figli, ma obbedienza ai Suoi disegni,

affidarsi a Lui, che è Provvidenza, senza abusarne, convinti che in fondo ciò che chiediamo non è altro che il pane quotidiano, frutto del nostro lavoro, ciò che Lui stesso ha pensato per noi per ogni nostro giorno e che per questo possiamo chiedere con fiducia alla *sua mensa*.

Al mercato un giorno un uomo sulla sessantina mi ha fermato dicendomi che aveva bisogno di 1.000 franchi per pagarsi il taxi. Di fronte alla mia titubanza, lui mi dice che ha fatto le pulizie in una moschea ma alla fine i responsabili del luogo gli hanno dato soltanto un po' di riso. Il suo problema è che – essendo disabile – ha anche bisogno di spostarsi per andare a casa e si aspettava almeno un po' di soldi per pagarsi il trasporto. "Certo, gli dico, hai ragione, ma tu non hai lavorato per me: come mai vuoi che sia io a pagare il lavoro che hai fatto per gli altri?". E lui mi dice: "Ma perché sono cristiano e tu sei un prete, credo che almeno tu possa capirmi".

Probabilmente quell'uomo non conosceva la prima Regola di san Francesco, ma il suo modo di argomentare me la ricordava molto da vicino.

Ma se questo non è che uno dei tanti casi invisibili d'*ingiustizia*, perso nel caos quotidiano della città, penso a quanti altri, in tutto il mondo, ogni giorno si consumano nel dolore muto, nel grido inascoltato, nell'appello se non alla giustizia, almeno alla solidarietà. E di esempi ce ne sarebbero a migliaia.

Impegnarsi per la giustizia richiede sacrificare la *propria* causa, accettare su di sé le ingiustizie, caricarsi di una croce che è il frutto dell'impegno per la liberazione e la difesa degli *altri*. Ma la croce non è mai l'ultima parola: l'ultima parola è la vita eterna. Vivere per gli altri ci carica di una croce, ma ci permette la salvezza, e questa è la *porta stretta* del Vangelo. In alternativa possiamo scegliere di vivere per noi stessi (la *porta larga*), cercando di far rispettare i nostri diritti, spesso (e comunque) a scapito di quelli degli *altri*. Ma lì avremo già avuto la *nostra ricompensa*.

Francesco ci invita (noi, i suoi frati, ma se vogliamo, per coerenza, ogni cristiano) ad entrare nella logica di Dio. Senza avere timore delle conse-

guenze delle logiche umane perché presso Dio le cose spesso funzionano esattamente al contrario. Provare vergogna per chiedere l'elemosina è possibile se siamo convinti di chiedere qualcosa che non mi appartiene, ma chiedere sapendo che è il pane quotidiano che il Padre mi dà per il lavoro che ho fatto fa assumere al tutto un altro colore.

Se poi chiedere l'elemosina non è per noi ma per i più poveri, allora possiamo avere il volto sereno, come quel santo che un giorno chiedeva l'elemosina di porta in porta per i bambini di cui aveva cura. Un uomo gli aprì e di fronte alla sua richiesta di carità, per tutta risposta, gli sputò in faccia. Il santo, senza scomporsi, si asciugò il volto e rispose: "Ti ringrazio, questo era per me, ora potresti darmi qualcosa per i miei piccoli?". L'altro a questo esempio si convertì e divenne il suo più stretto collaboratore in questa



ricerca di cibo per chi non aveva ancora i mezzi per farlo da solo.

Quando, a tavola con i ragazzi, abbiamo finito di mangiare diciamo una preghiera, in questo modo: chi comincia la preghiera dice: "*Tozwi na maboko ma yo, Mokonzi!*" e tutti gli altri rispondono: "*Na maboko ma biso, pesa na bato oyo bazosenga yo!*" che, tradotto, vuol dire: "*Abbiamo ricevuto dalle Tue mani, Signore!*". "*Con le nostre mani, dai a tutti coloro che chiedono a Te!*".

La giustizia di Dio chiede responsabilità e coraggio per mettersi a servizio degli altri, senza vergogna, sapendo in questo modo di lavorare con Lui, anzi di lasciare che Lui possa operare attraverso di noi.

fr. Adolfo Marmorino

Missione d'amore

In novembre dello scorso anno avevamo pubblicato su "Primavera" la lettera di Ferruccio che si apprestava a partire per il Perù ed esprimeva a p. Guido le sue riflessioni ed emozioni. Ecco ora il racconto della sua esperienza.

Dopo essere stato in missione per tre anni in Indonesia dalle Suore Francescane, aiutato nell'impresa dalla Provvidenza del Signore, ho capito che missione è far parte di un progetto ed è un'esperienza che richiede condivisione. Così quest'anno, su suggerimento di p. Massimiliano, ho partecipato ai corsi di formazione per missionari laici.

È un progetto al quale tenevo molto perché, come scritto sopra, ho capito che la missione ha bisogno di condivisione, di potersi confrontare con persone che condividono il tuo stesso cammino. Ben felice quindi ho partecipato ai corsi che si sono tenuti a Bologna al convento dell'Osservanza, sapendo che la condivisione non è solo in missione, ma inizia dai corsi e "termina" al ritorno con tutto il bagaglio di insegnamento da portare nel quotidiano nella società. A Bologna ho trovato un gruppo di venti persone con età compresa fra giovani di 20 anni e maturi cinquantenni.



Al corso abbiamo visto filmati, ascoltato testimonianze di frati e di laici che avevano già avuto la fortuna di fare missione, abbiamo fatto lavori di gruppo su pagine del Vangelo, ma soprattutto i frati hanno insistito molto sul lato spirituale di cosa voglia dire fare missione. I corsi si sono svolti in un clima di allegria e di fraternità alla fine dei quali ci è stato donato un mandato missionario, un piccolo simbolo che racchiude in sé un lungo cammino. Io personalmente al riceverlo mi sono commosso.

La mia prima idea di missione era di andare in Bolivia a prestare servi-

zio in una mensa, anche spinto da p. Massimiliano, invece la scelta è poi ricaduta sul Perù, Lima, così ha voluto il Signore. I frati ci hanno dato il contatto di un vescovo italiano che opera a Lima, mons. Adriano Tomasi, soprannominato Pachi. Lui stesso ci ha assegnato i compiti dopo averci chiesto via mail che esperienze avevamo avuto e dove ci sentivamo più pronti. La sua scelta per me è stata quella di mandarmi dalle Suore della Carità di Madre Teresa, viste le mie precedenti esperienze indonesiane. Ben contento ho accettato la sua decisione.

Tra l'organizzazione del viaggio e la partenza è passata tutta un'estate intera di gran lavoro, io cercavo di prepararmi al meglio, ma solo gli ultimi giorni prima della partenza ho avvertito il desiderio crescere forte in me.

Arrivato a Lima ecco che mi si presenta la realtà, nuda e cruda. La città è un gran caos, immensa; le cose che subito mi balzano agli occhi sono la gran povertà della maggioranza della popolazione e la violenza nella quale gran parte delle città sudamericane

sono immerse. Per di più il clima non contribuisce affatto, Lima è una città quasi sempre avvolta dalle nebbie e dall'umidità dell'oceano, tre settimane senza vedere il sole e temperature mai sopra i 15°.

Il mio posto di lavoro, come detto, era dalle Suore della Carità, il loro centro era ubicato nel *barrio* (distretto, ndr) La Victoria, una favela dove miseria, sporcizia, delinquenza facevano da padroni. Il centro era una specie di ospedale, dispensario, centro di aiuto, io l'ho definito manicomio, visto la condizione in cui versavano quei cari ragazzi. Al piano terra erano accolti gli

anziani, tutti maschi, persone sole, abbandonate e indigenti, la maggior parte di essi senza l'uso della ragione; al piano superiore erano accolti in sezioni separate ragazzi e ragazze dai 10 ai 30 anni, ragazzi abbandonati dai genitori, ragazzi con gravi deficienze e malattie fisiche e mentali.



Io mi occupavo dei ragazzi. La mia giornata iniziava verso le 9,30 del mattino, ora in cui solitamente venivo accompagnato al centro, oppure al mattino presto, alle 6,00, nei giorni in cui dormivo dalle suore. I compiti erano diversi, dal lavare i ragazzi, allo stendere la biancheria, al pulire i pavimenti, rifare i letti ed altri lavori simili. Al mattino i ragazzi a turni facevano riabilitazione fisioterapica, poi alle 10,30 era l'ora del pasto, si diceva la preghiera e poi si imboccavano. Finito il pasto, i più venivano messi a letto, mentre alcuni sostavano sulla loro sedia a rotelle, nella stanza dei pasti. I volontari lavavano i piatti e riordinavano tutto. Al pomeriggio venivano altri volontari, alle 15 si svegliavano i ragazzi, gli si dava la cena e poi alle 17 si rimettevano in branda fino al mattino seguente. Questa era la giornata tipo, quindi il grosso delle attività era concentrato dal mattino alle 6 fino alle 17 del pomeriggio.

I primi giorni è stata dura per me inserirmi, in quanto non sapevo bene cosa dovevo fare e non conoscevo le persone, assistiti e volontari. Pian piano però e con l'aiuto della preghiera sono riuscito a trovare un mio equilibrio ed organizzarmi rendendomi utile al meglio. Un'altra cosa che mi ha molto colpito è stato il carisma e la povertà delle Sorelle, davvero disarmanti, umili, sempre col sorriso sulle labbra, mai scoraggiate o prese dalla tristezza, donandosi in tutto e per tutto.

Quello che mi porto a casa da questa missione è un grande insegna-

» segue a pag. 6 »

mento, l'amore. L'amore che il Signore mi ha donato in questa missione per quei poveri e cari ragazzi, il loro sguardo di gioia, il loro venirmi a cercare perché sapevano di ricevere attenzioni, affetto, in una realtà come Lima nella quale mi sono accorto che la vita è considerata come un oggetto, come una proprietà. Mi porto a casa la loro umiltà, la voglia di vita di chi, nonostante le grandi offese della vita, ha voglia di riscatto. Ho amato, certo, e di questo ne sono contento e anche se so benissimo di non essere stato indispensabile, sono stato utile anche nei lavori più umili, come nel pulire i pavimenti,



era per loro, so di aver regalato loro un attimo di gioia e di felicità, e questo a me basta. Per riprendere una frase di Madre Teresa, sono stato una goccia d'acqua nell'oceano. Sono consapevole che la vera missione, la vera sfida continua qui, nella nostra società fatta di comodità ma anche di egoismi e solitudini, nella mia famiglia, nel mio lavoro, nella mia parrocchia, nella quotidianità. Spero di riuscire a conservare lo spirito di amore e di serenità di quei giorni e di tenere sempre a mente lo sguardo di quei bambini anche nei momenti più difficili.

Per finire ringrazio tutti, i frati che ci hanno preparato, il gruppo dei partecipanti, p. Massimiliano, il vescovo Pachi che ci ha trattati molto bene facendoci godere di piena libertà in tutte le nostre scelte, le parrocchiane e tutte le persone che mi hanno aiutato nella colletta. Ma soprattutto ringrazio il Signore per la grazia di questa Sua missione. Mi sento di incoraggiare chiunque abbia intenzione di provare un'esperienza simile a non titubare, a farsi avanti, non serve tanto tempo, non è solo fatica, ci sono anche tempi liberi. Serve spirito di voler mettersi in gioco e la grazia del Signore trasformerà la fatica in gioia.

Ferruccio Bianchi

Una giornata diversa



Come tutti sappiamo, in Italia il giorno di "pasquetta" è sinonimo di gita fuori porta.

Dopo veri e propri *tour de force* fra famiglia e trattorie, questo giorno è dedicato allo spostamento, ai piccoli viaggi di un giorno.

Si parte la mattina e si torna la sera.

A noi è venuta un'idea, forse, più che un'idea, una speranza; perché non visitate una chiesa?

Immaginiamo che così, su due piedi, questa proposta possa sembrare piccola o quantomeno bizzarra rispetto alle aspettative di fuga di quella giornata, eppure (di questo ne siamo certi) a pochi minuti da casa vostra c'è sicuramente una chiesa, un santuario, un luogo di culto che non avete mai visto da dentro.

Non siete curiosi?

Avete a portata di mano un microcosmo nel quale la vostra fede e l'arte si fondono, e dialogano insieme per offrirvi il più formidabile veicolo di speranza che possiate immaginare: la bellezza.

Inutile sottolineare come una grossa fetta dell'arte, soprattutto pittura e scultura, nasca da presupposti religiosi e abbia la capacità di narrare la fede portandola ai nostri occhi in tutta la sua grandezza e magnificenza.

Il nostro, badate bene, non è un invito al turismo religioso, molto più semplicemente è una piccola esortazione a compiere il gesto più semplice, ma a volte meno spontaneo, che esista; guardarvi attorno.

Vedere cosa avete a portata di mano.

In ogni città, non importa dove abitate, ci sono luoghi nei quali il culto religioso riesce a colpire l'immaginario attraverso il senso primario, cioè la vista.

Poco importa che la passeggiata cui vi invitiamo abbia come meta,

per esempio, lo straordinario Compianto di Niccolò Dall'Arca o le luminose vetrate di una chiesetta di campagna. Il fatto è che qualcosa di sacro e di bello vi sta aspettando a pochi passi da casa, senza bisogno di prendere aerei, treni o sfacchinare in autostrada.

In secondo luogo, ma non secondariamente, la possibilità di vivere questa giornata diversa si unisce alla chance di farlo con tutta la famiglia, approfittando del giorno di festa.

Genitori e figli potrebbero, contravvenendo il detto "A Pasqua con chi vuoi", non dividersi, non separarsi verso mete consone alle rispettive età, bensì ritrovarsi, in assoluta gratuità, tutti uniti.



Possibile che l'unica speranza di ritrovare la famiglia al completo sia quella di vederli in una trattoria?

E se fosse un'icona del Cinquecento, o un affresco rinascimentale, o una navata architettonicamente suggestiva a radunarci?

Se fosse un piccolo e disadorno altare, in una silenziosa chiesetta di quartiere, a lasciarci senza fiato?

Cosa ci sarebbe di male?

Lo stomaco non è l'unico organo che necessita di essere nutrito.

c. g.

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/09/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Digs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.